

Come prima più di prima

La notizia della nomina a nuovo direttore della Mostra di Venezia del presidente del Centro sperimentale per la cinematografia, dopo le dimissioni del plagiatario Michele Lacalamita, non ci fa alcuna meraviglia. Per noi vedere Floris Ammannati a Venezia o vederlo a Cinecittà è la stessa cosa, così come la stessa cosa è vedere Emilio Lonero al Centro cattolico cinematografico o a Venezia: tutt'e due provengono dall'Azione cattolica e tutt'e due sono perciò uomini di parte. Quel che invece ci fa un po' meraviglia è il momento in cui queste nomine vengono fatte e il commento che ne fa un giornale della sera a firma del suo critico cinematografico.

Tutti sappiamo che l'Italia attualmente è senza governo, dopo il rifiuto dei liberali di continuare ad appoggiare il gabinetto Segni, e che i ministri, durante la cosiddetta crisi, rimangono in carica semplicemente per il disbrigo della normale amministrazione. Così si dice ipocritamente in linguaggio diplomatico. In attesa che la crisi si risolva tutte le attività ufficiali e legali del governo rimangono « ferme ». Vien perciò da pensare che nelle attività ufficiali e legali rientrano anche le nomine governative di Tizio e di Caio a capo di questo o quell'ente. Invece il ministro Tupini, che dirige il Ministero dello spettacolo e il turismo con la stessa mentalità di quando era sindaco di Roma, in barba a quanto è normale prassi — altra ipocrisia dei diplomatici — con un gran bel salto da canguro, avvalendosi ancora della sua carica di ministro, ha firmato la nomina a presidente del Centro sperimentale per la cinematografia di Floris Ammannati. Questi, a sua volta, dopo aver accettato l'incarico, ha rassegnato le dimissioni da direttore della Mostra di Venezia nelle mani del commissario straordinario della Biennale di Venezia, senatore Giovanni Ponti, il quale si è subito affrettato a nominare direttore della XXI Mostra Emilio Lonero, segretario generale del Centro cattolico cinematografico, nonché redattore de La rivista del cinematografo ed esponente e animatore dei Corsi nazionali di cultura cinematografica organizzati dal Centro studi cinematografici, Centro che svolge la sua attività nel Pontificio

istituto pastorale — tutti preti — dell'Università del Laterano, nel quale « l'insegnamento si rivolge ai sacerdoti designati dai loro vescovi o superiori maggiori » e i cui insegnanti sono monsignor Galletto, che ne è il direttore, i « professori » A. Devos, S. Canals, Gian Luigi Rondi, Renato May e lo stesso Lonero.

Il modo e il momento in cui sono avvenute queste due nomine ci riportano alla mente un altro caso analogo: quello della nomina a presidente del Centro sperimentale per la cinematografia di Michele Lacalamita, subito dopo la caduta del gabinetto Scelba, quando ancora non era stato eletto il nuovo governo. Allora fu Scalfaro, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ad innalzare un suo prediletto, instaurando così una nuova... « prassi »; ora è Tupini a seguirne le orme. Se non lo avesse fatto oggi, probabilmente domani non lo avrebbe potuto fare, e quelle forze politiche che egli serve — i cui ululati si sono sentiti maggiormente in questi giorni di « dolce vita » felliniana — non avrebbero raggiunto il loro scopo: mettere cioè, con un abile gioco di pedine, due loro uomini a Venezia e a Cinecittà.

Noi non sappiamo quanto potrà fare Emilio Lonero nel suo nuovo incarico. Sappiamo però da quali file egli proviene e quali interessi serve. Non c'è perciò da attendersi da lui cose nuove a vantaggio della Mostra, così come non ci siamo mai attesi dal dimissionario Ammannati, nei suoi quattro anni di direzione, la resurrezione della Mostra con la sua formula — che abbiamo sempre criticato — imperniata sulla « qualità » e non « quantità », al punto da veder Venezia ridotta ad ospitare una quindicina di film di appena nove nazioni, lasciando in tutti la netta impressione — mentre Cannes si accinge ogni anno a nuove cose — del suo progressivo avviarsi al tramonto. Solo i veneziani, che la vollero e la crearono, potrebbero ancora salvarla. Già l'anno scorso si parlava di una contro-mostra da antevorrere alla vecchia Mostra, visti i pessimi risultati di questi ultimi quattro anni col completo fallimento della formula Ammannati.

E veniamo al commento di cui accennavamo sopra.

In data 31 gennaio 1956, terza pagina, il Paese Sera, a firma del suo critico cinematografico, Maurizio Liverani, sotto il titolo « In mano all'A.C. il Festival di Venezia », pubblicava un articolo in cui si commentava negativamente la nomina di Ammannati a direttore della Mostra. Scriveva, infatti, Liverani: « La soluzione che è stata adottata per il Festival cinematografico di Venezia è la peggiore che si potesse escogitare. Il direttore Ottavio Croze è stato giubilato ed al suo posto è subentrato Floris Ammannati, già segretario dell'Istituto Cattolico di Attività Sociali, redattore della " Rivista del Cinematografo ", edita dal Centro Cattolico Cinematografico, membro dell'ACEC, associazione che regola l'attività delle sale parrocchiali. E' come dire che ben presto, e cioè non appena si potranno valutare i risultati della nuova gestione, saremo indotti a rimpiangere il vecchio dirigente, Ottavio Croze, il quale era riuscito nei due anni della sua gestione a creare un clima veramente " democratico " nell'interno della Mostra ». Dopo aver fatto un lungo elogio di Croze, scriveva, fra l'altro, il Liverani: « Al suo posto è stato messo un controllore dell'Azione Cattolica ».

Sabato scorso Paese Sera, sotto il titolo « Un uomo dell'A.C. direttore della

Mostra del cinema di Venezia » — come se il dimissionario Ammannati non fosse dell'Azione Cattolica — pubblicava un commento dello stesso Liverani in cui, fra l'altro, si legge: « Floris Ammannati che cede il posto a Lonero e che diventa Presidente del Centro Sperimentale ha diretto sino all'anno scorso il Festival senza preconcetti, senza durezza; a questo posto aveva ormai raggiunto un'esperienza molteplice. A lui si deve se la Mostra è riuscita ad arginare una situazione pericolosa che minacciava di rovinarla, situazione creata dall'affarismo dei produttori. A lui si deve la riforma che ha ridato dignità a prestigio a Venezia. Se in queste annate la manifestazione ha talvolta deluso la responsabilità non ricade su Ammannati, ma sulla commissione selezionatrice. Uomo aperto, Ammannati era riuscito, con garbo e misura da diplomatico, ad attutire, semplificare, calmare e persino blandire e tutto ciò senza lasciarsi deviare dalla propria rotta ».

Come abbia fatto il Liverani a cambiare idea sul « controllore della Azione Cattolica » e a rimpiangergli, è un vero mistero. Quattro anni fa « piangeva » per Croze, ora « piange » per Ammannati. Vedrete che domani « piangerà » per Lonero.

CARLO DOMENICALI